

LA DIFFUSIONE DEL PENSIERO BARTHIANO IN ITALIA NELL'OPERA DI VALDO VINAY

Giovanni Musella*

1. Il contesto storico

La lettura degli articoli del prof. Valdo Vinay docente della Facoltà Valdese di Teologia ci richiama ad un periodo particolare della storia del nostro paese. Siamo negli anni 1930-1940 in piena era fascista e, in Italia, il concordato del 1929 ribadisce che la religione cattolica è la religione di Stato. La successiva emanazione della legge sui culti ammessi e il relativo regolamento d'attuazione porrà le chiese evangeliche e le denominazioni acattoliche sotto il controllo continuo della polizia. Tale controllo continuerà anche dopo l'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica. La Corte Costituzionale dichiarerà successivamente l'incostituzionalità di parecchie norme che saranno dichiarate decadute con la firma dell'intese prevista dall'articolo 8 della Costituzione negli anni '80 del XX secolo.

È quindi un periodo travagliato non solo in Italia, ma in tutto il mondo. In Germania, il nazismo, dopo il fascismo, si è impadronito dello Stato e tenta di asservire la Chiesa Evangelica Tedesca alla sua ideologia razzista con la costituzione di una Chiesa del Reich e favorendo il movimento dei *cristiano-tedeschi* che appoggeranno l'introduzione del paragrafo ariano¹.

La rivista *Gioventù Cristiana*² ebbe il compito in Italia di diffondere la conoscenza di quegli avvenimenti e della teologia barthiana contribuendo al rinnovamento teolo-

* Membro della comunità valdese, ha conseguito il Dottorato di ricerca presso la Facoltà Valdese di Teologia e la Licenza in Ecclesiologia Pastorale presso l'Istituto Teologico Leoniano di Anagni, con una tesi su Valdo Vinay.

¹ Cfr. M. BENTISCIOLI, *Germania religiosa nel terzo Reich. Conflitti religiosi e culturali nella Germania nazista*, Morcelliana, Brescia 2025³. La prima edizione dell'opera è stata pubblicata nel 1936 sempre dalla casa editrice Morcelliana. S. BOLOGNA, *La Chiesa confessante sotto il nazismo 1933-1936*, Shaker, Milano 2022. La prima edizione fu pubblicata nel 1967 dalla casa editrice Feltrinelli. G. GIRARDET, *La Chiesa al bivio. Barmen 1934*, Società di Studi Valdesi, Torre Pellice (TO) 1984.

² Organo della Federazione italiana delle associazioni cristiane dei giovani, *Gioventù cristiana*, pubblica negli anni 1928-1940.

gico della chiesa valdese. La teologia costituì il fondamento del loro impegno nel sociale che li portò ad aderire alla Resistenza. La rivista era originariamente organo della Associazione Cristiana dei Giovani (ACDG). Nell'ottobre del 1931 sotto la direzione di Giovanni Miegge³ divenne il periodico di giovani protestanti influenzati dalla teologia di Karl Barth. Fra i collaboratori della rivista troviamo, tra gli altri i nomi dell'avvocato, futuro membro della Costituente e deputato della Repubblica Italiana Lelio Basso (1903-1978), del filosofo e anglista Mario Manlio Rossi (1895-1971) e dello storico Giorgio Spini (1916-2006). La rivista fu chiusa dal regime fascista nel 1940, ma il suo lavoro continuò con la rivista *L'Appello*⁴ il cui ultimo numero uscì nel 1944. L'attuale periodico della Facoltà Valdese di Teologia, *Protestantesimo*⁵ continua l'opera iniziata da Gioventù Cristiana.

Leggendo gli indici della rivista, essa compì un'opera positiva nella cultura italiana e nel protestantesimo italiano portando alla discussione temi quali l'ecumenismo ed offrendo una panoramica della cultura teologica europea. Come nota Viallet *Gioventù Cristiana* si preoccupò di far conoscere i progressi realizzati dal movimento ecumenico arrivando nel gennaio del 1939 alla redazione di una rubrica: il *Notiziario ecumenico*. Colpisce che Igino Giordani (1894-1980), famoso esponente cattolico dell'epoca, si interessasse alle seconde «Giornate del Ciabas» (dal nome del più antico Tempio Valdese italiano) svoltesi nel 1942 sul tema dell'umanesimo e dell'antiumanesimo del protestantesimo; al proposito, Vinay commenterà: «la sua interpretazione superficiale del pensiero dei barthiani provocò precisazioni molto interessanti da parte di Miegge e di Rollier»⁶.

2. Valdo Vinay

Nato a La Spezia il 10 agosto 1906, frequentò la Facoltà Valdese di Teologia a Roma. Fu mandato a completare i suoi studi nell'università di Lipsia da dove passò all'università di Bonn per ascoltare Karl Barth. Qui venne inserito, come tredicesimo, nel gruppo degli studenti che Barth aveva costituito per approfondire il contenuto dog-

³ Giovanni Miegge, pastore valdese e professore della Facoltà Valdese di Teologia (1900-1961) introdusse in Italia la teologia di Karl Barth con la traduzione del libro di M. STRAUCH, *La teologia della crisi*, Doxa, Roma 1928 e la traduzione del *Römerbrief*, il commento all'epistola ai Romani di Barth, pubblicato nel 1962 dalla casa editrice Feltrinelli.

⁴ *L'Appello*. Rivista bimestrale di storia, religione, filosofia, Milano, 1941-1944.

⁵ *Protestantesimo*, Rivista della Facoltà Valdese di Teologia dal 1946.

⁶ J. P. VIALLET, *La chiesa valdese di fronte allo stato fascista*, Claudiana, Torino 1985, 276. Nel tempio valdese del Ciabas, situato tra i comuni di Angrogna, Luserna San Giovanni e Torre Pellice, in provincia di Torino, dove si tenevano ogni anno incontri di studio chiamati «Le giornate del Ciabas».

matico del messale romano. Nella sua autobiografia così descrive Barth: «era molto interessato al dialogo con il cattolicesimo. A Pentecoste condusse noi della società dogmatica a visitare una parrocchia nelle vicinanze e a partecipare alla messa tenuta da un prete che seguiva il suo orientamento teologico. Un'altra volta si andò a visitare l'abbazia benedettina di Maria Laach, uno dei centri del movimento liturgico tedesco»⁷.

In quel periodo, lesse tutti gli scritti di Barth fino ad allora pubblicati, per la stesura della sua tesi di laurea «*Le linee cristologiche nella teologia di Karl Barth*», discussa nel 1933. Nominato pastore a Fiume e ad Abbazia, tradusse il *Catechismo di Ginevra* del 1537 redatto da Calvino. Incominciò qui la sua collaborazione con *Gioventù Cristiana* che fu molto apprezzata da Karl Barth che così si esprime in una lettera a un amico: «Sai che anche in Italia, precisamente a Fiume, un uomo molto capace, Valdo Vinay è al lavoro con il massimo impegno? Posso comprendere la sua rivista solo in modo assai approssimativo, ma vedo che interviene con ampi resoconti e, poiché lo conosco dal semestre trascorso qui ho totale fiducia in lui»⁸.

Nel 1940 il Sinodo Valdese doveva nominare il nuovo professore di Storia del cristianesimo e di Teologia pratica. Come prevedevano i regolamenti, il corpo pastorale propose il suo nome. La sua elezione fu apertamente osteggiata dato il suo orientamento filobarthiano. Venne incaricato per un solo anno d'insegnamento. La nomina avvenne soltanto nel Sinodo dell'anno successivo. Le polemiche però non cessarono. La prolusione dell'anno accademico 1941-1942 dal titolo *La dottrina di Dio nella teologia di Karl Barth* fu pubblicata con la seguente nota «Le idee contenute in questi saggi non impegnano l'autorità dottrinale della Chiesa Valdese»⁹. Il suo impegno, per contro, fu mirato a rendere la piccola facoltà valdese di teologia un punto di riferimento teologico per il protestantesimo italiano ed europeo. Potenziò la biblioteca, cercò finanziamenti per la creazione di nuove cattedre, strinse relazioni importanti in campo accademico. Il teologo Oscar Cullmann (1902-1999), la cui opera avrà grande influsso nella teologia cristiana del XX secolo, nella primavera del 1948 tenne il suo primo corso alla Facoltà Valdese di Teologia. Al tempo stesso gli impegni accademici non distolsero Vinay dagli impegni pastorali. Si impegnò con gli studenti della facoltà nell'evangelizzazione a Colleferro (RM) e Ferentino (FR), sfidando i divieti della polizia, perché erano in vigore le disposizioni del regime fascista sui culti ammessi. Così scrive nella sua autobiografia:

⁷ V. VINAY, *Autobiografia*, testo dattiloscritto non edito, Archivio della Tavola Valdese, Torre Pellice, busta "Vinay, Valdo", Roma, 1987, 13.

⁸ Lettera del 15 maggio 1934 in K. BARTH – E. THURNEISEN, *Briefwechsel*, Theologischer Verlag, Zurich 2000, 642. Traggio la citazione dal saggio di F. FERRARIO, «La teologia», in *Storia dei Valdesi*, vol. IV, *Evangelizzazione e presenza in Italia (1870-1990)*, cur. Paolo Naso, Claudiana, Torino 2024, 527.

⁹ Cfr. V. VINAY, *La dottrina di Dio nella teologia di Karl Barth*, Claudiana, Torre Pellice (TO) 1942.

Il culto era tenuto da me, dal professor Gonnet e dagli studenti della Facoltà Teologica in varie località contemporaneamente. Il sabato sera preparavo in Facoltà gli studenti spiegando loro il testo biblico per la predicazione domenicale e davo loro alcune indicazioni sul modo di predicare ai contadini. Il culto avveniva con una viva partecipazione interrotta talvolta dalle domande dei partecipanti, con letture bibliche fatte dai suoi membri, preghiere spontanee. A Colleferro si cominciò a celebrare la Cena del Signore ogni domenica¹⁰.

Siamo nei decenni in cui comincia a formarsi il movimento ecumenico. Nonostante la reciproca chiusura in atto fra cattolici e protestanti nel nostro paese, sotto Pio XII, teologi cattolici, quali Janez Vodopivec (1917-1993), Emmanuel Lanne (1923-2010) e Jean Gribomont (1920-1986) tennero incontri regolari con i professori della Facoltà valdese di teologia.

Il Concilio Vaticano II vide poi Vinay attento osservatore del dibattito con la pubblicazione di due volumetti: *Il Concilio Vaticano II in una visuale protestante italiana* pubblicato nel 1964 e *La chiesa, le chiese e il mondo al Concilio Vaticano*, nel 1967¹¹. Questo volume fu inizialmente rifiutato dalla casa editrice Claudiana, ma in seguito al ricorso al Sinodo fu pubblicato. Strinse amicizia con Maria Vingiani (1921-2020), fondatrice del Segretariato Attività Ecumeniche, dando il suo contributo per gli annuali incontri del Segretariato e tenne corsi al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma, alla Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura *Seraphicum* di Roma, e allo Studio Teologico S. Bernardino di Verona che in seguito divenne l'Istituto ecumenico S. Bernardino, affiliato al Pontificio Ateneo *Antonianum* di Roma. Fu nominato membro della Commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese nel 1963. Come storico, si dedicò alla diffusione del pensiero protestante e della storia del protestantesimo italiano. Nel 1980 fu pubblicato il terzo volume da lui curato sulla *Storia dei Valdesi* per la casa editrice Claudiana¹². Nel 1976 lasciò l'insegnamento accademico per limiti d'età. Trascorse gli ultimi anni della sua vita assistito dalla Comunità di Sant'Egidio e partecipando alle sue attività. Morì il 25 novembre 1990.

¹⁰ VINAY, *Autobiografia*, 29.

¹¹ ID., *Il Concilio Vaticano II in una visuale protestante italiana*, Claudiana, Torino 1964; ID., *La chiesa, le chiese e il mondo al Concilio Vaticano*, Claudiana, Torino 1967.

¹² V. VINAY, *Storia dei Valdesi*. vol. III, Claudiana, Torino 1980.

3. Gli articoli pubblicati su *Gioventù Cristiana*

In questo paragrafo, vorremmo presentare alcuni articoli pubblicati sulla rivista tra il 1933 e il 1935. Come abbiamo già accennato, in pieno regime fascista questa piccola rivista diffusa tra pochi giovani intellettuali protestanti si rese partecipe di una operazione teologica che tese a collocare il protestantesimo italiano nell'ambito del rinnovamento teologico rappresentato all'epoca dalla teologia barthiana e nell'ambito della cultura europea, nell'esigenza di riscoprire i valori della Riforma. Dagli articoli appare evidente la profonda conoscenza da parte di Vinay della teologia barthiana, i cui scritti a quel tempo erano pubblicati in tedesco.

3.1 *La rivelazione naturale nella teologia di Karl Barth*

Quest'articolo affronta uno dei nodi in discussione allora nella teologia protestante tedesca: il ruolo della rivelazione naturale¹³. L'articolo intende occuparsi «della protesta che Karl Barth leva oggi con forza contro ogni teologia che ammetta in qualche misura una rivelazione naturale. Tale protesta del resto è naturale quando si pensi che la sua teologia vuol essere una teologia legata alla Sacra Scrittura e che la rivelazione è per lui sempre, in modo dialettico, totale o nulla, essendo Dio tutto nella sua rivelazione e perciò anche egli stesso la sua rivelazione»¹⁴. Per Vinay la rivelazione naturale è un problema vivo nella teologia protestante moderna ed è oggetto di discussione in Germania ove teologi di scuole diverse cercano di approfondire l'argomento per tendenze politiche (ad es. il razzismo dei cristiano-tedeschi). È una protesta, per Vinay che Barth leva contro ogni teologia che ammetta in qualche misura la rivelazione naturale in quanto la sua teologia vuole essere una teologia legata alla Scrittura e che la rivelazione è per lui sempre in modo dialettico, totale essendo Dio tutto nella sua rivelazione. Per Vinay il motivo che spinge Barth a combattere ogni pretesa di rivelazione naturale è la minaccia che ogni rivelazione extra biblica potrebbe costituire per una teologia che non abbia trovato né voluto altro fondamento nella Bibbia. Alla rivelazione naturale «si riallaccia sempre ogni tentativo di gettare dei ponti tra l'uomo e Dio, tentativo che molte volte ha fini apologetici e missionari, è cioè uno sforzo di mediare la fede. Vi è un solo ponte sull'abisso che va dall'aldilà al di qua, da Dio all'uomo e non viceversa, esso è Gesù Cristo, il Figliuolo di Dio

¹³ V. VINAY, «La rivelazione naturale nella teologia di Karl Barth», in *Gioventù Cristiana* 2/2 (1933) 17-20.

¹⁴ *Ivi*, 17.

divenuto uomo. Dunque: rivelazione, ma non naturale, non umana che è autoinganno ma divina: l'unica rivelazione di cui hanno testimoniato i profeti e gli apostoli nella Bibbia, Antico e Nuovo Testamento»¹⁵.

Barth non ammette come rivelazione biblica nulla che non sia compreso nel canone biblico. Per quanto riguarda i testimoni extrabiblici della rivelazione, Barth afferma che il problema è di difficile soluzione e se non è da escludere in modo assoluto la possibilità di testimoni che abbiano udito la voce di Dio fuori della Bibbia, non è neppure bene ammetterla come cosa certa. Il problema della «possibilità della rivelazione va sempre considerato avendone presente la realtà in Gesù Cristo. Così dalla realtà della rivelazione in Cristo la Chiesa ha riconosciuto la realtà di quella dell'Antico Testamento e sempre partendo da questo punto potrebbe ancora dare una risposta alla rimanente storia delle religioni»¹⁶.

Per Barth, il concetto della rivelazione biblica è dialetticamente totalitario e perciò escludente la rivelazione naturale.

Nella rivelazione naturale si riallaccia sempre ogni tentativo di gettare dei ponti tra l'uomo e Dio, tentativo che molte volte ha fini apologetici e missionari, è cioè uno sforzo di mediare la fede. Titanismo anche questo e nessuno può mediare. Fra l'uomo e Dio non vi è alcuna via, la pretesa omogeneità di Dio e dell'uomo è una incomprensibile illusione e l'insopportabile hybris di certe teologie psicologiche moderne, perché l'uomo è cenere e polvere e Dio è Dio. Vi è un solo ponte sull'abisso, che va dall'aldilà all'al di qua, da Dio all'uomo e non viceversa, esso è Gesù Cristo, il Figliuolo di Dio divenuto uomo. Dunque rivelazione, ma non naturale, non umana ch'è autoinganno, ma divina; l'unica rivelazione, di cui hanno testimoniato i profeti e gli apostoli nella Bibbia, Antico e Nuovo Testamento¹⁷.

3.2 La resurrezione di Gesù Cristo nella teologia di Barth

Per Vinay, la resurrezione rappresenta nella teologia barthiana l'apparizione del nuovo mondo della vita¹⁸, in cui Dio domina, al limite estremo della storia e del nostro mondo, al di là della morte. Se questo limite, quest'orizzonte che chiude la sto-

¹⁵ *Ivi*, 20.

¹⁶ *Ivi*, 19.

¹⁷ *Ivi*, 20.

¹⁸ V. VINAY, «La resurrezione di Gesù Cristo nella teologia di Barth», in *Gioventù Cristiana* 2/4 (1933) 49-53.

ria e la nostra vita, visto dal nostro lato è la morte, visto dal lato di Dio è la resurrezione. La vita che appare al di là non è una continuazione di questa, non è sopravvivenza, ma l'assolutamente nuovo, il *totaliter alter*¹⁹. Per Barth, la resurrezione è la rivelazione di Dio come il Signore. Essa diventa, come per Paolo, una perifrasi per indicare la realtà di Dio e «ciò appare anche più evidente per la sua concezione escatologica del cristianesimo. Infatti in un cristianesimo così compreso oggi cosa ha valore solo in quanto riferito all'eschaton, cioè alla fine, al punto verso il quale tutto deve convergere»²⁰.

La resurrezione è il senso del cristianesimo e della storia, il contenuto della predicazione, il punto dal quale va considerata ed intesa tutta la vita storica. La resurrezione è la chiave per intendere il Nuovo Testamento. Mettendo la resurrezione di Gesù in relazione con il suo concepimento e la sua nascita miracolosa, Barth osserva che:

qui abbiamo il miracolo che comprova il miracolo. Infatti la sua nascita miracolosa si rivela nella resurrezione e la resurrezione trova la sua riprova nella nascita miracolosa. Nella resurrezione abbiamo il miracolo della rivelazione nell'occultamento nell'assunzione della carne, il miracolo della rivelazione nell'occultamento. È ancora in forza della resurrezione che a colui che ha preso forma di schiavo viene dato il titolo di Signore e che viene resa possibile la conoscenza paradossale del suo innalzamento sovrano²¹.

Senza la resurrezione, il cristianesimo diventa una religione come le altre. Di fronte a coloro che negano la resurrezione «va ricordato il suo vero carattere e ciò specialmente ai teologi che tanto spesso sembrano dimenticarlo. La resurrezione è rivelazione e non un fatto storico. Quel che gli sta a cuore in tutti questi sforzi è di sottrarre il fatto della resurrezione al relativismo storico, di fare notare com'esso si trovi in un piano infinitamente superiore ad ogni dialettica della storia»²².

Poiché la resurrezione è rivelazione e non fatto storico appare evidente che Barth combatte «contro l'eresia dei Corinti riapparsa nella teologia moderna dell'esperienza, che nega la resurrezione per la vita. Questo non è per Barth che il cristianesimo dei Corinti che non conosce resurrezione e che perciò rimane sotto la maledizione che pesa su tutte le religioni»²³.

¹⁹ *Ivi*, 49.

²⁰ *Ivi*, 50.

²¹ *Ivi*, 51.

²² *Ibid.*

²³ *Ivi*, 53.

3.3 *La predicazione nella teologia di Karl Barth*

Quest'articolo è tratto dagli appunti sugli esercizi di predicazione tenuti all'università di Bonn da Barth²⁴ nel semestre invernale 1932-1933. Vinay afferma che la teologia di Karl Barth:

è nata dal travaglio del predicatore che domenica dopo domenica deve e vuole salire sul pulpito colla pretesa inaudita di proclamare al popolo raccolto in chiesa la Parola di Dio. Si è formata tra le angustie del pastore che il sabato siede a tavolino colla vecchia Bibbia dinanzi e sa di dover parlare domani di Dio ai fedeli che verranno appunto per ascoltare da lui questo messaggio, ed è tormentato perché deve pronunciare la Parola di Dio, mentre non lo può essendo soltanto un uomo²⁵.

Vi è uno stretto rapporto tra la teologia e la predicazione. La teologia viene fatta sempre in vista del ministero. Non v'è una teologia per sé stessa, ma sempre in funzione della proclamazione della Parola. La funzione della teologia nella predicazione è specialmente critica e la sua cura deve essere che l'Evangelo venga rettamente proclamato.

La teologia diventa uno strumento necessario per ogni predicatore che non può farne a meno senza grave pericolo per la retta predicazione dell'Evangelo. Perciò il predicatore dev'essere teologo, com'è anche desiderabile che il teologo sia predicatore. In Barth vi sono due doni. Dal travaglio del predicatore, abbiamo detto è nato il grande teologo ed il grande teologo è pure grande predicatore. In ogni suo sermone appare evidente, al critico, il controllo della teologia, pure senza che il predicatore ceda il pulpito al professore. La teologia rimane sempre guida senza diventare materia della proclamazione²⁶.

Per Barth, la predicazione è:

- Parola di Dio pronunciata da lui stesso servendosi della spiegazione di un testo biblico, spiegazione rivolta a uomini del presente e fatta con libero discorso da uno a ciò chiamato nella Chiesa obbediente alla sua missione.

²⁴ V. VINAY, «*La predicazione nella teologia di Karl Barth*», in *Gioventù Cristiana* 3/2 (1934) 33-43.

²⁵ *Ivi*, 33.

²⁶ *Ivi*, 34.

- Il tentativo comandato alla Chiesa di servire alla Parola di Dio stesso per mezzo di uno chiamato a ciò, spiegando un testo biblico a uomini del presente come rivolto a loro in un libero discorso, quale annuncio di ciò ch'essi hanno da udire da parte di Dio stesso.

Quello che fa del discorso una predica è la Parola di Dio, l'avvenimento che Dio parla. Non si può stabilire quando Dio parla e da «ciò risulta evidente che la proclamata Parola di Dio è velata e nascosta, come Dio il Figlio che si ricopre della nostra carne. La parola proclamata è sempre indiretta, perché il predicatore non ha da attingere dalle profondità della sua personalità religiosa, ma da proclamare la parola d'un altro, *verbum alienum*. Egli non può né deve pronunciare l'auto-parola divina, ma soltanto la promessa io sono con voi tutti i giorni»²⁷.

Chi predica deve leggere dalla Bibbia ciò che deve dire, deve considerare il testo sacro e spiegare alla chiesa nel linguaggio del nostro tempo e con i nostri pensieri quello che la Bibbia ci ha detto. Poiché Barth «intende la predicazione così legata alla Scrittura è naturale ch'egli metta al bando la predica-tema. Il predicatore non può avere dinanzi a sé un tema, ma solo un testo, poiché egli non può avere nessun'altra intenzione se non di servire al suo Signore spiegando la Scrittura e lasciandogli illimitata libertà d'agire»²⁸.

Vinay osserva che «la predicazione di Barth stesso è certo un bell'esempio di questo sano biblicismo. Per Barth il pulpito non è per la polemica, ma solo per la proclamazione del Vangelo»²⁹.

La predicazione di Barth è «anzi sempre spiegazione della Scrittura all'uomo di oggi. Egli parla il linguaggio del nostro tempo, Barth nega ogni rivelazione naturale. E ciò si avverte nelle sue prediche come un salto brusco, come un'apostrofe non introdotta da nulla. Si ha subito l'impressione d'un discorso che poggi su di una base e su presupposti totalmente diversi da quelli logici o sentimentali sui quali si fonda ogni nostro parlare»³⁰.

Il forte legame della predicazione di Barth con la Scrittura è esaminato profondamente da Vinay.

Tipiche a questo riguardo sono due prediche tenute da Barth l'anno scorso nella chiesa dell'università di Bonn. Ognuno sa quanto quello sia stato un anno drammatico per il protestantesimo tedesco. Eppure la situazione non determina il con-

²⁷ *Ivi*, 36.

²⁸ *Ivi*, 37.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ *Ivi*, 39.

tenuto del messaggio, né la scelta del testo dato dal lezionario, ma solo la parola, il modo con cui il predicatore si rivolge a quella data gente in quel dato momento. Le due prediche non contengono riferimenti alla situazione politico-ecclesiastica, il pastore non tiene un discorso sugli avvenimenti del giorno, non proclama le preoccupazioni ed i pensieri della congregazione, ma a quella congregazione che nutre tali pensieri e tali preoccupazioni annuncia veramente e solamente l'Evangelo³¹.

La predicazione occupa un posto privilegiato nella dogmatica di Barth.

Solo quando si è dimenticato che la predicazione come dice Calvino è *anima ecclesiae* si può cercare di sostituirla coll'arte figurativa e musicale, colla solennità del rito, colla beneficenza. Solo quando la si considera come una conferenza o un discorso moraleggiante o religioso-sentimentale, un volere e fare dell'uomo senza missione, né giustificazione divina, la si può trovare insufficiente e magari inutile o noiosa, non quando è la risposta ad un ordine del Signore, non quando non quando con sé porta l'inaudita promessa che la parola che proferiamo è Parola di Dio³².

3.4 Rivelazione e storia nella teologia di Karl Barth

Il testo pubblicato è una conferenza tenuta da Vinay a Milano nel maggio 1935³³.

Nell'introduzione si avverte l'eco della lotta della Chiesa protestante tedesca contro le posizioni teologiche dei cristiano-tedeschi che appoggiavano il regime nazista. Per Vinay, il rapporto rivelazione e storia è un vecchio ed affannoso problema della teologia e in «questo mare magno delle opinioni ed in una confusione presso che generale, per cui si chiama spesso nientemeno parola di Dio ciò che non è che la voce del tempo e degli uomini, porta un po' d'ordine e di chiarezza K. Barth considerando il problema così com'esso e posto e risolto nella S. Scrittura»³⁴.

La parola rivelazione assume vari significati. Per alcuni la rivelazione di Dio è rappresentata da quello che dice la coscienza; per altri la rivelazione è rappresentata dalla natura. Per altri ancora la rivelazione è rappresentata dal momento storico in cui l'uma-

³¹ *Ibid.*

³² *Ivi*, 42.

³³ V. VINAY, «Rivelazione e Storia nella teologia di Karl Barth», in *Gioventù Cristiana* 4/3 (1935) 78-88.

³⁴ *Ivi*, 78.

nità vive ed una rivoluzione sociale e politica del proprio popolo dovrebbe essere una particolare manifestazione dell'Eterno nel nostro tempo dovrebbe essere degna d'essere tenuta nella più alta considerazione.

Barth afferma l'unicità della rivelazione. «Chi dice rivelazione, dice: un'unica rivelazione avvenuta una volta per sempre, irrevocabile e non ripetibile. Com'è certo che Dio è un unico Dio. Di fronte alla sua realtà si sommergono tutte le possibilità, di fronte alla sua verità si dileguano tutte le verosimiglianze»³⁵.

Per Barth, la rivelazione è Dio stesso senza diminuzione alcuna ed è Dio che si mostra e mostra sé stesso ed è tutto nella sua rivelazione Gesù Cristo. Questa «è la differenza tra il modo consueto d'intendere la rivelazione e quello biblico-barthiano: per i più essa è un *quid*, una verità, un'idea, un attributo di Dio che ci viene svelato e reso comprensibile in qualche modo, nella Bibbia invece – ed è questa la tesi di Barth – il rivelato, come del resto il rivelatore è sempre Dio stesso e non un altro»³⁶.

In questa rivelazione Dio è sempre il soggetto, colui che si rivela nella sua sovrana libertà ed essa «ci sta di fronte sempre e soltanto come Dio che non può essere preso e fatto prigioniero da noi, che non può essere da noi eliminato od assorbito o ridotto ad una qualsiasi proiezione di noi stessi. Non può essere afferrata e custodita, nella nostra mente o dal nostro cuore ma dev'essere sempre ricevuta dalla mano di Dio, nel momento da lui voluto»³⁷. Nel rapporto rivelazione-storia, Barth ritiene che la storia non sia rivelazione.

essa non viene divinizzata dalla discesa di Dio; rimane quello che è. Noi possiamo constatare solo questo fatto che a Dio è piaciuto rivelarsi così nel nostro tempo. Ma non è il tempo che lo rivela, è lui che rivela sé stesso, sempre nella sua piena e divina libertà. Allora che la rivelazione sia un fatto storico significa semplicemente ch'essa è sempre una concreta relazione di Dio con concreti uomini, è dunque evidente che in tal caso dove l'Eterno parla all'uomo c'è qualcosa di più che semplice storia. Essa è storia in quanto Dio parla a noi ed è più che storia in quanto Dio in persona parla a noi³⁸.

Barth libera la fede nella rivelazione dalla ricerca storica e contro la tendenza dell'idealismo a trasformare la rivelazione in storia egli afferma in più riprese il carattere unico della rivelazione di Dio avvenuta in Gesù Cristo.

³⁵ *Ivi*, 80.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Ivi*, 80-81.

³⁸ *Ivi*, 82-83.

4. Conclusioni

Appare evidente dalla lettura degli articoli il grande sforzo teologico e culturale che fa da sfondo alla rivista *Gioventù Cristiana*. Era un gruppo di amici che redigevano una rivista che si proponeva di rinnovare il protestantesimo e la società italiana. Il messaggio teologico e la predicazione delle chiese protestanti non si confaceva più alle loro esigenze di fede. Occorreva ritornare alle fonti del protestantesimo, riscoprire la teologia dei riformatori, riflettere sulla formazione del protestantesimo in Italia. Come parte dell'ecumene protestante, non potevano non rimanere insensibili, come i loro padri, all'influsso della teologia protestante europea e alla nascita del movimento ecumenico. L'impegno politico e sociale non era alieno dalla loro riflessione teologica come testimonianza la partecipazione di coloro che partecipavano alla vita della rivista alla Resistenza in Italia. *Gioventù Cristiana* rappresenta una pagina di storia che andrebbe valorizzata per i contenuti teologici e culturali che proponeva. Gli articoli erano il frutto delle discussioni tra persone che nella comune esperienza di fede e di vita intendeva offrire un contributo di riflessione teologica che fosse utile alle proprie chiese e alla nazione. Giovanni Miegge, pastore valdese, redattore ed animatore della rivista, nel numero di gennaio-febbraio 1936, in un articolo dal titolo *Discorso ai lettori* così scriveva:

Gioventù Cristiana resterà, anche in avvenire, una rivista di studi e, diciamolo subito, di studi teologici. Non dobbiamo temere questa parola. La teologia è semplicemente la fede che si pensa, e noi restiamo persuasi che uno dei più urgenti doveri della fede di oggi è appunto di pensarsi. Noi crediamo che soltanto mediante il perfetto chiarimento del suo contenuto dottrinale la Chiesa potrà assicurarsi di fronte alla sempre più radicale laicizzazione della vita, che sotto opposte bandiere si compie concordemente nel mondo intero. Che cosa può fare la Chiesa nelle presenti circostanze, se non raccogliersi nella meditazione delle profonde ragioni della sua esistenza?³⁹.

Non può essere tralasciata l'importanza che la rivista ha svolto nel diffondere in Italia le notizie sulla lotta della chiesa confessante tedesca. In questo contesto vanno collocati gli interventi di Valdo Vinay sulla teologia di Karl Barth.

Nel numero di novembre 1933 Valdo Vinay pubblica un articolo dal titolo *La chiesa evangelica tedesca nel suo processo di formazione* in cui vengono fornite informazioni sulle vicende in corso in Germania. Nel 1934 la redazione annuncia: «Siamo lieti di

³⁹ *Ivi*, 1-2.

pubblicare questa seconda puntata di cronaca di cui ringraziamo V. Vinay; e di annunciare che egli ha accettato l'impegno di continuare regolarmente, ogni due mesi, questo servizio di informazioni, la cui importanza non è sfuggita a nessuno»⁴⁰.

Come ricorda egli stesso nell'autobiografia: «Werner Koch era stato mio compagno di studi a Bonn e durante la lotta della chiesa confessante in Germania, mi inviava delle informazioni personali, per le cronache di quegli avvenimenti che io pubblicavo regolarmente in Gioventù Cristiana. Per questa corrispondenza il mio compagno fu condannato a due anni di campo di concentramento»⁴¹.

Analizzando i contenuti della rivista si rimane sorpresi come un piccolo gruppo di intellettuali che nell'Italia repubblicana ricoprirono un grande ruolo (Elio Basso, Giorgio Spini ed altri) potessero fornire elementi di elaborazione teologica che non erano presenti nella cultura teologica dell'epoca oltre alla teologia di Barth la discussione incipiente nelle chiese cristiane sulla costituzione del movimento ecumenico erano ampiamente riportate nella rivista oltre a una variegata rassegna bibliografica nelle altre lingue europee. Quindi riscoprire i contributi contenuti in Gioventù Cristiana costituisce un momento di arricchimento per lo studio della teologia.

⁴⁰ *Ivi*, 27-31.

⁴¹ VINAY, *Autobiografia*, 34.

ABSTRACT

Il contributo illustra la ricezione della teologia di Karl Barth nella Chiesa valdese e nel protestantesimo italiano. Le opere di Barth furono pubblicate in traduzione italiana negli anni tra il 1933 e il 1940. Il pastore Valdo Vinay, che divenne professore alla Facoltà di Teologia valdese, ebbe un ruolo centrale nella diffusione del pensiero di Barth in Italia, promossa dalla rivista Gioventù Cristiana. Questo processo coinvolse pastori, membri della Chiesa ed esterni, creando uno spazio di libera discussione negli anni del fascismo. Gioventù Cristiana rese note in Italia anche le lotte della Chiesa confessante in Germania dal 1933 in poi. Per i cosiddetti "barthiani", la fede significava un impegno per la costruzione di una Chiesa e di una società che dovevano essere più libere di quanto non fossero, come significato dalla teologia di Barth. Questo orientamento li motivò persino a partecipare alla Resistenza armata contro il fascismo e il nazismo. Dal 1945 in poi, diversi di loro ricoprirono ruoli importanti nella nuova Italia repubblicana.

* * *

This contribution illustrates the reception of Karl Barth's theology in the Waldensian church and in the Italian Protestantism. Barth's works were published in Italian translation in the years between 1933 and 1940. The pastor Valdo Vinay, who became professor at the Waldensian Faculty of Theology, had a central role in the dissemination of Barth's thinking in Italy, which was promoted by the journal Gioventù Cristiana. This process involved pastors, church members and externals, creating a space of free discussion in the years of fascism. Gioventù Cristiana made also know in Italy the struggles of the Confessing Church in Germany from 1933 on. For the so-called "Barthians", faith meant a commitment for the construction of a church and a society which should be freer than they were by means of Barth's theology. This orientation motivated them even to participate at the armed Resistance against fascism and Nazism. From 1945 on, many of them had important roles in the new Republican Italy.

KEYWORDS

Valdo Vinay / Karl Barth / Storia della teologia riformata / Chiesa Valdese Italiana / Gioventù cristiana (periodico)

Valdo Vinay / Karl Barth / History of Reformed Theology / Italian Waldensian Church / Gioventù Cristiana (periodical)